

## OMELIA

*nella Messa esequiale per la piccola Maria Geusa*

Prendo la parola con profonda sofferenza nel cuore, con l'animo colmo di pietà e di compassione per la piccola Maria, uccisa nei giorni scorsi a Città di Castello, e di amarezza per quanti, a cominciare dai genitori, ne sono coinvolti più da vicino. Il dolore è stato scaraventato sul corpicino di questa bimba ed ella ne è rimasta mortalmente colpita. Noi ora siamo qui, attoniti nel constatare ciò che riesce a produrre l'oscuramento dell'animo umano. Collocati, però, nella prospettiva della fede cristiana, non abbiamo dubbio che questa bimba adesso è tra le braccia di Gesù. Egli amò e predilesse i fanciulli; per la semplicità e la spontaneità che naturalmente caratterizzano la loro tenera età, li additò come modello per chiunque voglia farsi suo discepolo (cfr *Lc 18,15-17*). Tra le braccia di Gesù, che otto giorni fa nell'azione liturgica del venerdì santo abbiamo contemplato aperte per amore sulla croce, noi amiamo vedere la piccola Maria.

Per la Quaresima 2004 Giovanni Paolo II aveva lanciato un messaggio che riguardava direttamente l'accoglienza, il rispetto e l'amore verso i bambini. Risentiamo oggi le sue parole con la carica di una bruciante attualità per quanti siamo qui raccolti in preghiera e per le nostre comunità: "Ci sono minori che sono feriti profondamente dalla violenza degli adulti: abusi sessuali, avviamento alla prostituzione, coinvolgimento nello spaccio e nell'uso della droga; bambini obbligati a lavorare o arruolati per combattere; innocenti segnati per sempre dalla disgregazione familiare; piccoli travolti dal turpe traffico di organi e di persone...". Di fronte a tale tragico e sconcertante scenario il Papa s'interrogava: "Che male hanno fatto questi bambini per meritare tanta sofferenza?". Aggiungeva subito: "Da un punto di vista umano non è facile, anzi forse è impossibile rispondere a quest'interrogativo inquietante. Solo la fede ci aiuta a penetrare in un così profondo abisso di dolore. Facendosi «obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (*Fil 2,8*), Gesù ha assunto su di sé la sofferenza umana e l'ha illuminata con la luce sfolgorante della risurrezione. Con la sua morte ha vinto per sempre la morte".

Il dramma dell'uccisione di questa bimba ci provoca. Occorre ribadire alcuni valori, per non rimanere travolti dallo smarrimento della ragione; occorre riaffermare alcuni principi, perché sia impedito lo sviamento dell'esistere sociale e noi riusciamo a seguire la giusta rotta. Mi sia permesso coglierne almeno alcuni, da questa tristissima vicenda.

Il primo riguarda il diritto alla vita: "Il diritto inalienabile alla vita di ogni individuo umano innocente rappresenta un elemento costitutivo della società civile e della sua legislazione" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2273). Ciò è stato doverosamente ricordato per il giovane italiano Fabrizio Quattrocchi, che è stato sequestrato e ucciso in Iraq; lo affermano altrettanto doverosamente di fronte alla bara della piccola Maria. *La vita umana è sacra*. Perché sia rispettata, una vita, non basta farla nascere: il diritto *alla* vita e il diritto *della* vita esigono per essa una cura quotidiana, una sollecitudine diuturna, un'attenzione costante. Il mistero grande della paternità e della maternità, che per noi cristiani è un riflesso del Padre nostro che è nei cieli, non si esaurisce nella genitorialità, ma si prolunga necessariamente in ciò che la legislazione italiana felicemente denomina *idoneità affettiva e capacità educativa verso i minori* (cfr *Legge 28 marzo 2001*, n. 149, art. 6/2).

Il secondo principio riguarda la famiglia, che della vita è la culla naturale. La famiglia, che pure è il primo nucleo della nostra società, si trova oggi in una rischiosissima debolezza. Bisogna, dunque, lavorare di più sulla famiglia. Essa stessa ha bisogno di sostegno per vivere la propria altissima e imprescindibile missione di essere luogo accogliente della vita, spazio

favorevole per la sua crescita integrale e per il suo armonico sviluppo. L'episcopato italiano, nel Messaggio in occasione della XXVI "Giornata per la vita" dello scorso 1 febbraio ha messo a fuoco alcuni grossi nodi, che è urgente sciogliere: "Un gigantesco «io» stritola un fragile «noi»... Una soggettività esagerata non concede spazio a nessuno, certo non a un figlio, a meno che non serva anch'egli a gratificare l'io... Mancano i figli e mancano i genitori. Ma mancano anche gli educatori e i maestri...".

Qui, dunque, la riflessione s'allarga e mette in gioco un terzo principio, che tocca i doveri e la responsabilità di noi adulti riguardo ai bambini. I figli non appartengono solo alla famiglia che li ha generati. I figli, a dire il vero, non sono proprietà di nessuno, neppure dei genitori, perché sono un dono per tutti. I figli, i bambini, i minori sono un tesoro prezioso che ogni comunità deve gelosamente custodire, attentamente tutelare, amorevolmente proteggere, energicamente difendere. Ogni adulto che s'avvicina, o che per mille ragioni (di parentela, di amicizia, di professionalità... di casualità, persino) dovesse trovarsi accanto a un minore, a un bambino... deve sempre sentirsene responsabile. Deve avere occhi per lui, perché non è possibile chiudere gli occhi dinanzi ad una persona umana, e ancora di meno di fronte a un bambino. Il più delle volte le grida e le domande dei bambini non si possono sentire, ma si possono vedere perché sono scritte nel loro corpo e traspaiono dai loro sguardi. Ogni figlio, ogni bambino è "parola" e ogni giorno, nella famiglia, nella società e nella comunità cristiana egli, anche col suo silenzio, dice: ascoltami!

Fratelli, sorelle e quanti siete nello sgomento e nell'angoscia: fra qualche istante, durante la "preghiera dei fedeli" saremo tutti invitati a ripetere: *ascoltaci, o Signore!* Pregheremo anzitutto per la piccola Maria, perché la sua fragile vita rifiorisca nel vigore dell'amore di Dio. Facciamo attenzione, nondimeno, pure al suo silenzio che dice: anche voi, ascoltatevi! Ascoltate l'appello, che giunge da questa mia breve vita, cui la violenza umana ha posto la parola fine, ma cui Dio ha fatto dono di un nuovo principio.

*Latiano, 16 aprile '04*

✠ Marcello Semeraro  
*Vescovo di Oria*